

N. 1
2020



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 59° N.1 - GENNAIO 2020

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: **www.associazioneeucaristicariparatrice.it**

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruschia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

**Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice**
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 27/12/2019
Il numero di Dicembre
è stato spedito il 11/12/2019
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2019

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: **IT11P0854937380000190190845**
BIC SWIFT: **ICRAITRRF90**

Anno 59° N. 1
Gennaio 2020

In questo numero

- 3** Dono - Missione:
trasmettere la fede.
- 5** La Piccola via alla Santità.
- 10** L'Associato e le
Responsabilità associative.
- 12** Adorazione Eucaristica,
"...Da quel tempo Gesù
cominciò a predicare...".
- 18** Risanare le ferite dell'anima /9
Come trasformare la paura.
- 22** Lectio divina,
L'Amore è in mezzo a noi.
- 29** Christus Vivit 2.
- 32** Lettera Apostolica
Admirabile signum.
- 45** Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

**Richmond - USA, Abbazia di S. Benedetto,
Mater Ecclesiae, 1992,
suor Marie-Paul Farran**

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Dono - Missione: trasmettere la fede

Dott. Domenico Rizzo*

Carissimi Associati,

come membri di un'associazione cattolica siamo chiamati ad essere custodi e testimoni del deposito della fede. Nella dottrina Cattolica con l'espressione deposito della fede (in latino *depositum fidei*) si indica il contenuto della Rivelazione che Gesù trasmise agli Apostoli. Il termine "deposito" sta a significare che la Chiesa non ha aggiunto e non aggiunge nulla alla Rivelazione di Gesù, ma la trasmette fedelmente come un bene ricevuto. Essa ne prende pienamente coscienza nel corso dei secoli, perciò può definire nuovi dogmi, che non sono "aggiunte" al deposito della fede, ma piuttosto *chiarificazioni*. Come, ad esempio, il Dogma dell'Assunzione di Maria che, seppure proclamato nel 1950, esprime una credenza le cui testimonianze risalgono almeno al IV secolo. La *Trasmissione* del deposito della fede avviene non solo tramite le *Sacre Scritture*, ma anche attraverso la *Tradizione*. L'insegnamento della Chiesa non si limita dunque al contenuto dei libri Sacri, ma comprende anche tutto ciò che essa *vive e ce-*

lebra nel corso dei secoli. La Tradizione guida anche nell'*interpretazione* autentica delle Sacre Scritture. Questo dono-missione il Signore lo ha affidato anche a noi dell'Aler. Sentiamoci, allora, chiamati ad essere responsabili custodi e ferventi divulgatori di questo immenso tesoro, giorno dopo giorno, con tutte le nostre forze e con l'amore che ci lega a Gesù. Esorto tutti i soci Aler ad essere uniti e fedeli al Magistero e agli intenti dell'Associazione. Sono convinto che, se viviamo in piena comunione con il Magistero della Chiesa, la nostra testimonianza sarà sempre in armonia e fedeltà al "*depositum fidei*" e il nostro spontaneo volontariato sarà parte integrante dell'evangelizzazione oggi tanto necessaria. Seguendo l'invito di san Giovanni Paolo II, che approvò il Catechismo della Chiesa Cattolica e invitò tutti ad accoglierlo, anche noi riprendiamolo, studiamolo ritenendolo un sicuro testo di riferimento per conoscere sempre più in profondità e divulgare con fedeltà i contenuti della fede trasmessici dalla Chiesa e vissuti nell'Associazione. Grazie per il vostro sicuro impegno di custodi e divulgatori. Auguro a tutti voi un buon anno nuovo.

Sia il 2020 vissuto da ognuno di noi in piena sintonia con quanto celebreremo nella liturgia. La Vergine Maria e i Santi ci sostengano con la loro intercessione e protezione!

***Presidente ALER**

La Piccola via alla Santità

P. Franco Nardi*

Il cristianesimo chiede molto di più delle altre religioni. Il modello di vita che presenta va oltre le prospettive e le capacità umane. Gesù lo propone a tutti senza differenze: *«Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»* (Matteo 5,48).

Nella Bibbia la misura umana è infinitamente superata. All'uomo, infatti, viene proposta la santità divina come obiettivo a cui tendere: *“Siate santi, perché io sono santo”* (Levitico 11, 44). Gesù si pone su questa linea, indicando nella sua santità l'esempio da seguire: *«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore»* (Matteo 11,29).

Di primo acchito una proposta così elevata potrebbe suscitare una sorta di scetticismo sulla possibilità di realizzarla nella vita concreta, ma, a ben pensarci, è proprio questa misura divina che testimonia il carattere soprannaturale e non umano del cristianesimo. La santità di vita che prescrive ai suoi seguaci dimostra che non ci troviamo di

fronte a una religione che sale dal basso, come ricerca degli uomini, ma che scende dall'alto come dono di Dio.

Gli uomini in genere sono mediocri e anche i migliori portano addosso i limiti e le ferite del male. L'uomo sensuale non può neppure sospettare a quale grado di purezza e di perfezione la grazia di Dio lo chiama. Ci sono infiniti modi di essere uomini: buoni e cattivi, giusti e perversi, d'animo nobile e d'animo abietto, onesti e disonesti, egoisti e generosi, virtuosi e viziosi. Ognuno costruisce se stesso in base a una propria visione della vita.

Come si realizza la vita? Questo è il problema fondamentale a cui è connessa la proposta cristiana della perfezione divina. La santità non è un hobby per pochi, ma un obiettivo per tutti. Se non si raggiunge questo traguardo, la vita fallisce lo scopo. La ragione è semplicissima: la santità consiste nella perfezione dell'amore e l'uomo può realizzare se stesso soltanto percorrendo questa via.

Il Vangelo vuole portare a una santità che è un dono di grazia. Non la si può raggiungere con le sole forze umane. Questa è la meta divina a cui il Figlio di Dio conduce tenendoci per mano. La santità quindi è un programma di vita, non è elaborato da noi, ma da Dio stesso. È un cammino che porta l'esistenza umana al suo compimento soprannaturale. San Paolo dice che siamo stati creati per essere santi.

Il Padre ci ha scelti in Gesù *“prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci ad essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà”* (Efesini 1, 4-5).

Carissimi, molti pensano che i santi siano delle persone eccezionali, difficilmente imitabili: alcuni hanno testimoniato l’amore a Dio fino al martirio, altri hanno fatto “miracoli”, difeso la fede, compiuto opere di grande rilievo sociale, altri ancora hanno condotto una vita radicalmente fedele al Vangelo. Rimaniamo ammirati nel leggerne la vita, ma riteniamo che a tali altezze siano chiamate solo alcune persone. Questo è sbagliato. La chiamata alla santità si realizza anche attraverso una vita semplice e ordinaria, una vita umile e nascosta, ugualmente importante agli occhi di Dio.

La santità cristiana è lo sviluppo della grazia santificante donata mediante il battesimo. Tutti i battezzati hanno ricevuto lo Spirito Santo, che agisce in ognuno con le sue ispirazioni e le sue illuminazioni per renderli conformi e simili a Gesù. Anche il più semplice e il più umile dei cristiani, che vive in grazia di Dio, che corrisponde all’azione interiore dello Spirito Santo, può raggiungere la grandezza di Dio, perché ciò che conta è che si viva nel Suo amore, che tutto si faccia per la Sua gloria. La misura della santità è la misura stessa dell’amore. Si tratta ovvia-

mente dell'amore soprannaturale, che lo Spirito irradia nei nostri cuori.

Quando si fa tutto per amore, l'intera vita ordinaria, fatta di doveri e quotidiane fatiche, diventa strumento prezioso della propria santificazione. Santa Teresa di Gesù Bambino ha avuto il merito di richiamare fortemente la Chiesa alla meditazione di questa importante verità evangelica, che cioè la santità consiste nell'amore. La piccola Teresa ha scritto: *“Compresi che la Chiesa ha un corpo composto da varie membra e non manca il membro più nobile e più necessario. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore ardente di amore. Capii che solo l'amore spinge l'amore, spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue...compresi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i luoghi...in una parola che l'amore è eterno”* (Autobiografia).

L'amore di cui parla santa Teresa è lo stesso amore di Dio effuso nei nostri cuori. È lo Spirito Santo che dimora in tutti coloro che vivono in grazia di Dio. Questa è la fonte inesauribile della santità, che alimenta la vita di ogni cristiano, lo purifica dalle passioni egoistiche e lo rende capace di amare Dio sopra ogni cosa e in lui tutti i fratelli e le sorelle.

La santa Famiglia a Nazareth ha vissuto in pie-

nezza le virtù cristiane nel quadro della vita ordinaria. Anche noi, se viviamo la vita di ogni giorno per amore di Dio e con il desiderio di servirlo, non dobbiamo cercare altre strade per raggiungere la perfezione evangelica.

Cerchiamo, dunque, di impostare la vita secondo gli insegnamenti del Vangelo, sforzandoci di vivere in grazia e di praticare quelle virtù che nobilitano la persona. Perseverando nel bene e nella sequela di Gesù, la nostra vita diventerà una benedizione per tutti quelli che ci incontreranno, come è stata la vita dei santi.

**Assistente nazionale ALER*

Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2020

*nella nuova versione
da appendere*

Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148



L'Associato e le Responsabilità Associative

Paolo Baiardelli

La scadenza associativa quadriennale del rinnovo delle responsabilità a servizio dei fratelli sembra provocare nei nostri gruppi un certo timore. Alcuni vivono questo momento con particolare apprensione, sia per le attese che in esso vengono riposte, sia per le responsabilità a cui potrebbero essere chiamati. Il nostro Statuto ci invita a viverlo come un'occasione per analizzare le cose fatte e per programmare quelle da fare; ci chiede di assumere con impegno il servizio ai fratelli. Pertanto è opportuno mettere al primo posto la preghiera e invocare lo Spirito Santo affinché ci dia la forza di scegliere e operare per il bene del gruppo e dell'Associazione. La nostra fiducia è in Dio che non ci abbandona mai. Solo in Lui possiamo trovare la gioia di servire. La non riconferma, di quanti da tempo operano per il gruppo, non deve essere vista come una bocciatura, ma come un necessario ricambio, che può ridare freschezza a tutto quello che si è costruito negli anni. Nessuno si deve sentire mortificato, anzi deve essere orgoglioso di aver servito il Signore, che lo ha chiamato in questa Associazione.

D'altra parte è da apprezzare la disponibilità di chi vuole seriamente impegnarsi per dare un valido contributo alla vita del gruppo e dell'Associazione, accompagnandoli con la nostra preghiera e mettendo a loro disposizione la nostra esperienza maturata nell'esercizio delle nostre responsabilità. Potremo così sperimentare la gioia di vedere il nostro lavoro proseguire nel tempo per l'edificazione di tante anime.

Nei gruppi dell'Associazione vanno messi in campo atteggiamenti comunionali, che fanno guardare con rispetto e gratitudine al passato e che proiettano nel futuro con fiducia e apertura di cuore.

Allora il rinnovo delle cariche associative sarà atteso e vissuto come un momento di grazia per un servizio sempre più proficuo. A quanti cercano di sfuggire o eludere le responsabilità con la giustificazione di non avere tempo, vorrei ricordare il detto: "Volere è potere".

La nostra Associazione richiede un impegno esiguo in termini di tempo, ma totale in termini di vita, indipendentemente dall'età che abbiamo. Carissimi amici, con la nostra preghiera sosteniamo quanti si sono presi l'impegno in questo quadriennio e chiediamo al Signore di muovere il cuore di altri fratelli a rendersi disponibili nel servizio per il futuro. Confidiamo in Dio: Egli ci guida, apriamogli il cuore così che la nostra vita possa corrispondere alle sue aspettative.



Adorazione Eucaristica

“...Da quel tempo Gesù cominciò a predicare...”

Suor Giovanna Romano

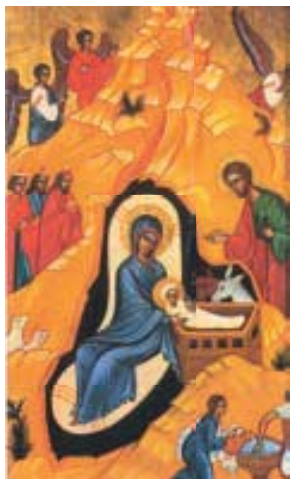
Canto di esposizione

Dialogo introduttivo:

Guida: O Signore, mi rivolgo a te dalla mia silenziosa oscurità. Mostrami la tua misericordia e il tuo amore. Fammi vedere il tuo volto, udire la tua voce, toccare il lembo del tuo mantello. Voglio amarti, parlarti e stare semplicemente alla tua presenza. Ripeti anche a me quanto hai detto ai tuoi discepoli spaventati: «Non temete, sono io!».

Tutti: Signore, aiutami a capire che solo tu puoi insegnarmi a pregare, solo tu puoi dare riposo al mio cuore, solo tu puoi farmi stare alla tua presenza. Nessun libro, nessuna idea, nessun concetto e nessuna teoria mi avvicineranno a te, a meno che tu stesso non faccia sì che questi strumenti divengano una via verso te.

Guida: Spezza i muri che io ho costruito. Aiutami nei miei tentativi di fare di te il centro della mia vita interiore. Dammi la grazia della preghiera. O Signore, fammi stare alla tua presenza e gustare l'a-



more eterno e infinito col quale tu m'inviti ad abbandonare le mie ansie, paure e preoccupazioni.

Tutti: Insegnami a tenere semplicemente lo sguardo fisso su di te. Rendimi paziente e capace di crescere lentamente, in quel silenzio dove posso essere con te. Abbi pietà di me peccatore. Amen

(Henry J.M. Nouwen).

Silenzio di adorazione

Canone...

Lettore

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Matteo

(Mt 4, 12-23)

Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnaon, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di



morte una luce si è levata”. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano

la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Silenzio di adorazione

Lettore

La storia di Dio è una storia che si mescola con quella degli uomini. Le cose di Dio infatti non sono astratte, sono invece le cose al fondo di quelle che ci toccano in prima persona. Quello che Dio fa è sempre al fondo della cronaca che tutti noi viviamo. È così anche per Giovanni Battista che, per la cronaca, dobbiamo dire si trova ai suoi ultimi giorni

di vita. È stato imprigionato e sappiamo che con un colpo di spugna geniale e malvagio da lì a poco sarà fatto fuori. È difficile rintracciare l'opera di Dio in mezzo a episodi di cronaca nera come quelli che riguardano Giovanni Battista, ma la sfida della fede è credere profondamente che la luce e il buio non sono contrapposti, nè equivalenti. Al fondo di ogni buio Dio ha nascosto una luce che molto spesso non la si vede subito e con facilità, ma che certamente c'è. Gesù reagisce al buio che sta devastando la vita di Giovanni Battista con un doppio atteggiamento: "Gesù, udito che Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò in Galilea ... Da quel tempo Gesù cominciò a predicare". Da una parte sembra quasi intimorito da quello che sta accadendo, ma dall'altra parte sembra spronato a dover fare Lui qualcosa in prima persona. Sembra





quasi che Gesù mostri davvero il doppio atteggiamento che c'è nel cuore di ogni uomo: l'umana paura, ma anche la capacità di trasformare in opportunità una situazione negativa.

È un po' come se Gesù volesse dirci: “Delle volte non possiamo evitare che accadano cose così terribili o ingiuste, ma a partire da esse dovremmo decidere di essere delle persone migliori cominciando a prendere delle decisioni in prima persona”. Paradossalmente è la cronaca nera che vive Giovanni Battista a spronare Gesù a cominciare apertamente il Suo ministero pubblico. “Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno, guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo...” (*don Luigi Maria Epicoco*).

Silenzio di adorazione

Preghiamo a cori alterni dal salmo 39

1 coro: Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

2 coro: Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

1 coro: «Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

2 coro: Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Silenzio di adorazione

Canone...

Preghiera corale

Signore Gesù, tu sei con noi, vivo e vero, nell'Eucaristia. Signore, accresci la nostra fede. Signore, donaci una fede che ama. Tu che ci vedi, tu che ci ascolti, tu che ci parli: illumina la nostra mente perché crediamo di più; riscalda il nostro cuore perché ti amiamo di più! La tua presenza, mirabile e sublime, ci attragga, ci afferri, ci conquisti. Signore, donaci una fede più grande. Signore, donaci una fede più viva (*S. Giovanni Paolo II*).

Breve pausa di silenzio

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione



Risanare le ferite dell'anima /9

Come trasformare la paura

Riprendiamo il discorso sulle nostre paure che generano sempre in noi un senso di angoscia. Per superarle e trasformarle, come già detto, è necessario dialogare con esse.

Ora consideriamo la terapia di Gesù. Nella Bibbia, Egli dice spesso: «Non abbiate paura!». Anche lui, però, secondo la testimonianza dei Vangeli, ha avuto paura della morte violenta in croce. E nel Getsemani l'ha anche manifestata. Un angelo gli ha dato la forza di superare la sua angoscia. Gesù ci indica, allora, delle vie per una terapia contro l'angoscia, come, ad esempio, nel discorso sulla missione riportato nel Vangelo secondo Matteo, in cui si parla di due paure molto concrete: *la paura dell'ignoto in noi* e *quella di essere feriti*. Gesù ai suoi discepoli dice: «Non abbiate dunque paura di loro, perché nulla vi è di nascosto che non vi sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima

e il corpo» (Mt 10. 26-28). Dunque per trasformare *la prima paura, quella dell'ignoto in noi*, Gesù come terapia suggerisce di presentare a Dio tutto ciò che è nascosto, sicuri che non c'è nulla in noi che non sia accolto da Lui e pervaso dal suo amore.

Per la seconda paura, quella di essere feriti, Gesù invita a considerare che, anche se gli altri possono uccidere il corpo, possono ferire la psiche, l'emozione, la sfera interiore, la sfera dell'anima, quella non possono ferirla. In noi c'è uno spazio di silenzio in fondo all'anima, lì non possono arrivare le parole offensive degli altri e nemmeno la violenza fisica. Nessuno può minacciare questo spazio. Lì si è intatti e completi. Lì si è protetti. L'esperienza di questo spazio interiore, di questo spazio sacro, che è intatto e completo, trasforma la paura. Dal punto di vista emozionale, però, la paura continua ad esserci. Ma se ci si sposta dalla paura emozionale al fondo dell'anima, essa si ridimensiona, perde il suo carattere opprimente.

Gesù non cancella semplicemente la paura, né la reprime. La chiama per nome. Ci aiuta a comprendere che non possiamo essere completamente liberi dalla paura, ma possiamo gestirla in modo che ci porti a contatto con lo spazio interiore del silenzio e che ci conduca sempre di più verso Dio, in cui ci sentiamo accolti e al sicuro con la nostra paura. La consapevolezza di essere accolti insieme alla nostra paura ci libera immediatamente da essa.

Per restare su un esempio concreto: molti hanno

paura del pubblico e temono di far brutta figura. Una cantante mi ha raccontato che prima di ogni spettacolo soffriva di ansia da palcoscenico. Non la combatteva con gli psicofarmaci, ma la sopportava. Era consapevole che né l'esercizio, né la routine nel canto le garantivano che l'entrata in scena sarebbe andata bene. Ammetteva che ogni canzone ben riuscita è sempre un dono. La paura può avere senz'altro un effetto positivo, se la gestiamo bene, se la interroghiamo sul suo significato, e se la facciamo diventare un'amica che ci fa comprendere che siamo esseri umani e che solo in Dio possiamo trovare l'appiglio definitivo e non in noi stessi o nella nostra forza. La paura può quindi aprirci a una realtà più profonda.

Proponiamo un rituale per gestire la paura delle cose nascoste. Chiediti: che cosa vorrei nascondere a me stesso? A Dio e agli altri? Che cosa mi dà fastidio in me stesso? Che cosa assolutamente non deve trapelare all'esterno? Poi immagina come l'amore di Dio penetri in tutte queste cose nascoste. Davanti a Dio non hai bisogno di nascondere nulla. Dio ti conosce! E l'amore di Dio riempie proprio ciò che tu stesso non ami guardare. Poi osserva con occhi nuovi quello che fino a quel momento hai trovato sgradevole. Pensa che ogni cosa in te è pervasa dall'amore di Dio. Allora si dilegua la paura del caos interiore in te, del vulcano interiore, delle cose minacciose. Tutto in te può essere perché tutto in te è ricolmo della luce di Dio.

***Assistente Ecclesiastico ALER**

L'ANIMA RIPARATRICE



***Manuale
dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
che aiuta a vivere
intensamente la
spiritualità eucaristica.***

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

**si può richiedere alla Direzione
Tel 071 977148**



L'Amore è in mezzo a noi.

a cura di don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

*Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.***

Lectio

Dal Vangelo secondo Luca 2, 22-38

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. ²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome

Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: ²⁹*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Meditatio

v. 22a: Il tempo è scandito dalla liturgia, dalla prescrizione rituale e si “compie” nell'azione salvifica di Dio per gli uomini. L'Evangelista, dicendo

della “loro” purificazione, mette in relazione Maria e il popolo d’Israele. La purificazione qui ha doppia valenza: si compiono i giorni per la purificazione della donna, secondo la Legge di Mosè, e si compie il tempo della purificazione del popolo di Dio nella venuta di Gesù.

vv. 22b-24: Luca tralascia il tema del “riscatto del primogenito” e dice che lo portarono per presentarlo al Signore. Così facendo, l’Evangelista dà una lettura spirituale: Gesù, in quanto primogenito, appartiene a Dio e, quindi, gli rimane sempre consacrato, non viene riscattato, ma viene presentato, cioè viene messo a disposizione di Dio, perché egli compia la sua opera di salvezza.

v. 25: Gerusalemme è la “Città santa”, il luogo dove si realizzano le speranze messianiche, dove si compiono i misteri della nostra salvezza (morte e risurrezione, effusione dello Spirito). “Ora a Gerusalemme” si svela il progetto salvifico di Dio e Simeone, il cui nome significa “esaudimento”, ma anche “colui che ascolta”, postosi in ascolto della storia, è pronto a riconoscere e ad accogliere il Dio che viene.

vv. 26-27: Luca in Simeone ci presenta un’altra caratteristica del nuovo credente: egli è colui che si lascia condurre dallo Spirito, che, convertito sinceramente a Dio, si lascia da lui guidare nella sua vita, che ragiona secondo la logica di Dio e non secondo quella degli uomini.

v. 28: Simeone è, inoltre, il simbolo dell'Israele fedele a Dio, simbolo di tutti quegli israeliti che hanno saputo cogliere l'agire di Dio nella storia e lo hanno accolto nella loro vita, trasformandola in una liturgia di lode e di benedizione a Dio.

vv. 29-32: L'inno incomincia con quel "Ora", in greco "nin" che significa "adesso", richiamando l'attenzione al "momento presente". È il dischiudersi del Vecchio al Nuovo Testamento. La venuta di Gesù pone fine alle attese e dà inizio ai tempi nuovi, alla salvezza. Per Simeone è giunta la vera pace, può andarsene liberato dal giogo della Legge, poiché ciò che ora conta è soltanto Cristo. Il bambino, che tiene tra le braccia, è luce per le nazioni, cioè rivelazione che Dio fa di se stesso agli uomini, è "gloria del suo popolo Israele", cioè presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Per questo il Signore aveva preparato un popolo, Israele, con la missione di rendere presente Dio nella storia di tutti i popoli.

vv. 36-38: C'era anche una profetessa, Anna, il cui nome significa "grazia", presentata come "molto avanzata in età", "aveva vissuto con il marito sette anni", "rimasta vedova" e "ha ottantaquattro anni". Anche Anna assume un valore simbolico: lei, come Simeone, rappresenta quella parte dell'Antico Israele, che ha vissuto in piena fedeltà al "marito", cioè Dio, per sette anni, vale a dire per un tempo pieno, quindi sempre; "non si allontanava mai dal tempio", cioè rimaneva fedele al vero culto,

fatto di preghiere e digiuni. Aveva ottantaquattro anni, quell' "ottantaquattro", ottenuto da "12x7", sta ad indicare l'Israele (12) perfetto (7). Anna rappresenta il vero Israele che, in una costante, fedele e sincera dedizione esistenziale a Dio, lo attendeva. Pertanto, anche lei, attenta ai segni dei tempi e resa capace dallo Spirito a leggere nella storia l'agire di Dio, diventa testimone con la sua vita dell'opera di Dio in mezzo agli uomini.

Contemplatio

Contemplando la scena presentata da questo brano del vangelo di Luca, occupata da Simeone e Anna che, illuminati dallo Spirito Santo, riconoscono il Messia atteso nel Bambino che Maria e Giuseppe hanno portato al tempio di Gerusalemme, dobbiamo riconoscere che l'attore principale è lo Spirito Santo. Per Simeone l'attesa è finita. Egli guarda al passato e preannuncia l'avvenire: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2,29-32). Anna gioisce alla vista del Bambino e ne parla "a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (Lc 2, 38). È lo Spirito Santo che li rende profeti e testimoni, perché rivela loro le profondità di Dio e fa vedere

la sua azione nel mondo. Simeone e Anna, mossi dallo Spirito Santo, hanno incontrato «la consolazione d'Israele» e hanno visto «la salvezza preparata dal Signore»; hanno colto l'essenziale: la salvezza è una persona, luce incarnata di Dio. Anche noi dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo, invocarlo incessantemente e vivere nell'attesa del compimento delle promesse del Signore, così saremo capaci di riconoscere che Dio, incarnandosi in Gesù, viene a consolare non solo Israele, ma tutti i popoli. Gesù non è solo il conforto che Dio offre al suo popolo, perché pone fine alla sua attesa, ma è anche la consolazione che Israele dona a Dio. In quel Bambino, che accoglie e stringe amorosamente in un abbraccio, Israele consola il suo Signore. La salvezza, allora, è riconoscere la venuta di Dio in mezzo a noi, accogliere Gesù bambino fra le nostre braccia, vedere in lui la luce vera che illumina la nostra vita dandole il vero senso, come per il saggio Simeone, e raccontare con gioia le meraviglie contemplate nel Bambino che è nato per noi, come ha fatto Anna.

Oratio

Gesù, effondi ancora una volta il tuo Santo Spirito per avere la grazia di riconoscerti venuto nel mondo anche per me. Vieni, Santo Spirito, do-

nami la gioia che ha pervaso gli occhi e il cuore di Simeone e Anna, donami l'ebbrezza di contemplare nel Bambino, posto nel presepe, la salvezza che Dio Padre ha inviato per tutte le genti e per me. Santi Simeone e Anna, intercedete per me perché possa riconoscere, accogliere, amare e consolare il mio Signore e Salvatore Gesù Cristo. Muovimi in te, Santo Spirito, guidami all'Amore che si fa carne e pane perché lo contempli e me ne nutra; muoviti in me, guidami verso i fratelli perché annunci loro che l'Amore è in mezzo a noi, che si dona e ci fa una cosa sola tra noi e con il Padre. Fa', o Santo Spirito, che la mia lode si unisca all'Alleluia cantato dagli Angeli da ora e per l'eternità.

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

***Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI***

Anche in autogestione. **Tel. 071 7500079**





Suor Imma Salvi

Papa Francesco nel primo capitolo della “*Christus Vivit*” definisce Gesù “la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita”. Ecco perché le prime parole che rivolge ai giovani sono “Lui vive e ti vuole vivo”, Gesù non se ne va mai, ti chiama e ti aspetta sempre per ricominciare e, quando ti senti vecchio e stanco, triste e deluso, Lui è lì pronto a darti forza e speranza... e a te è chiesto solo di voltarti e, se ti volti, ritrovi il tuo e il Suo volto.

Il Papa scrive a tutti i giovani per incoraggiarli nel cammino verso la santità e la scoperta della propria vocazione. Chiamati alla vita per puro desiderio di Dio, ognuno è in cammino per la scoperta del senso stesso di questa chiamata: nell’infinita sapienza Dio progetta per ognuno di noi un compito, una parola da rendere carne nella storia, così come ha fatto Maria e ogni santo che si è lasciato trasformare dalla Grazia. Attraverso la Sacra Scrittura il testo ci presenta alcuni esempi di giovani che, dicendo sì a Dio, hanno cambiato la propria sorte e quella del loro popolo. Ad esempio, Giuseppe, quasi il più piccolo della fa-



miglia, a cui Dio comunicò grandi cose attraverso i sogni, nonostante la gelosia dei suoi fratelli, riuscì a ricoprire incarichi importanti e a risollevare il suo popolo da un lungo periodo di carestia. Gedeone, un uomo semplice, protesta contro l'operato di Dio, ma senza esitazione abbraccia l'invito del Signore ad unirsi al suo esercito. Samuele, sempre in colloquio con Dio fin da piccolo, ascoltò la sua chiamata e da grande divenne un profeta molto importante

per le sorti della sua patria. Davide, il grande re, e Salomone, suo figlio, il re saggio per antonomasia, erano giovani quando furono chiamati da Dio a compiere la loro missione. Geremia, ancora giovane, divenne fedele profeta, nonostante tutte le avversità da parte del suo popolo. Ricordiamo anche le tante giovani donne piene di fede e di coraggio, come Rut, la Moabita che, vedova, restò fedele alla suocera e alla fede che il marito le aveva trasmesso. Anche nel Vangelo troviamo tanti esempi di giovani pronti/e e attenti/e che trascorrono la loro giovinezza non distratti, volando sulla superficie della vita, ma vivendo per ideali belli e grandi e in questo modo preparano un futuro pieno di vita e di ricchezza interiore.

L'icona della giovinezza sprecata ce la dà il vangelo di Matteo con il giovane ricco, apparentemente alla ricerca di nuovi orizzonti e grandi sfide. In realtà il suo spirito non era così giovane, perché si era già aggrappato alle ricchezze e alle comodità. Con la bocca affermava di volere il di più, ma, quando Gesù alzò la posta, invitandolo a lasciare tutto per seguirlo, si rese conto che non era capace di staccarsi da ciò che possedeva. Alla fine se ne andò triste, rinunciando alla sua giovinezza. Ecco perché papa Francesco esorta i giovani a non arrendersi e suggerisce loro: “Se hai perso il vigore interiore, i sogni, l'entusiasmo, la speranza e la generosità, davanti a te si presenta Gesù come si presentò davanti al figlio morto della vedova, e con tutta la sua potenza di Risorto il Signore ti esorta: “Ragazzo, dico a te, alzati!” (Lc 7,14; CV 20).



1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmet-

tono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praesepeum*, da cui *presepe*.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (*Serm.* 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III

la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Le *Fonti Francescane* raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello».⁽¹⁾ Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando

il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti.⁽²⁾

È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa suo pieno di ineffabile gioia».⁽³⁾

3. San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla

nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a “sentire”, a “toccare” la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr Mt 25,31-46).

4. Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In

primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarà quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr Lc 1,79).

Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a

riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

5. Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

6. Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e

di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11,5), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.

Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere

che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

7. Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr *Gv* 2,5).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe.

In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr *Mt* 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

8. Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti

di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.

«La vita infatti si manifestò» (*1 Gv* 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo.

Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di

Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr *Mt* 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la

fedele; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

*Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe,
1° dicembre 2019, settimo del pontificato.*

¹ Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 84: *Fonti francescane (FF)*, n. 468.

² Cf. *ibid.*, 85: *FF*, n. 469.

³ *Ibid.*, 86: *FF*, n. 470.

Vita associativa

Insieme è bello

Il 10 novembre si è svolto a Milano un incontro dei gruppi della Città e della Provincia con una buona partecipazione di associati, nel giorno in cui si celebrava la festa di Cristo Re.

È stato bello ritrovarsi per condividere il nostro amore per Gesù Eucaristia e le nostre esperienze di gruppo con il Presidente Domenico Rizzo, l'Assistente p. Franco Nardi e altri della direzione di Loreto.

L'assistente, nella catechesi, ci ha raccomandato di essere perseveranti nella riparazione di cui “c'è urgente bisogno”, come più volte ci ha raccomandato S. Giovanni Paolo II, e affidarci a Lui senza inutili lamentele che sono contrarie alla speranza cristiana, evitando di essere cristiani “tristi” che poco confidano nel Signore Gesù che porta avanti la storia.

Ha poi continuato ricordandoci che: “La riparazione fa bene all'anima, avvicina Dio ai fratelli e i fratelli a Dio, in un dono continuo di sé, delle gioie, delle sofferenze e delle preghiere perché l'amore a Gesù Eucaristia purifica i cuori e fa bene al mondo”.

Ringrazio di cuore le suore della “Famiglia del Beato Angelico” che ci hanno ospitato con disponibilità e hanno reso possibile vivere questa giornata in armonia.

Giliola

Vita associativa

Un'esperienza di Comunione

Desidero condividere una esperienza che ho vissuto quando mi è giunta la notizia del furto delle particole consacrate nella cappella dell'ospedale civile della mia città.

Il messaggio diceva: "Hanno forzato la porticina del tabernacolo e hanno portato via le particole consacrate che servivano per la comunione agli ammalati".

Per me è stato un grande dispiacere, perché, avendo una sorella suora che viveva a Roma, lei mi raccontava di un fatto analogo a questo. Quindi sapevo cosa ne fanno i satanisti di queste particole. Volevo fare qualcosa per riparare questa offesa fatta a Gesù, ma cosa? Ho pensato di chiedergli un dolore fisico (anche se ne avevo già di dolori, mi sembrava poco) da potergli offrire in riparazione al Suo dolore. La richiesta è stata subito accolta; nel giro di poche ore ho avvertito un forte dolore sul taglio dell'intervento subito due anni fa per un tumore maligno al seno destro (mi hanno asportato il seno). Non potevo pensare che era di nuovo il male, avendo fatto il controllo da poco. Il dolore era forte, ma ero contenta perché Gesù aveva accolto la mia richiesta. Gli ho detto che non volevo morire, non ero pronta, ma offrirgli un sacrificio di riparazione.

Vita associativa

Questo dolore è durato dalle 14 fino all'alba del giorno successivo. Durante la notte non potevo dormire, (di solito dormo sul lato destro perché sul sinistro mi sento soffocare) pregavo e lo ringraziavo; questo è durato tutta la notte fino a quasi l'alba. Poco prima dell'alba il dolore si è calmato, sentivo forte la Sua presenza. È sembrato che mi dicesse: "Sì questo dolore che mi hai offerto, ma quello che voglio è questo" come se mi indicasse il cuore e quindi tutto quello che avevo in esso (dolori morali che mi portavo dentro da molto tempo) e così gli ho subito detto: "Prendilo". In quell'istante mi sono sentita svuotare di tutto quello che avevo, mi sono sentita leggera come una piuma e ho subito pensato che era più quello che avevo ricevuto di quello che avevo dato. Ecco Lui dà il centuplo. Se qualcuno legge questa mia esperienza gli vorrei dire: "Chiedete a Gesù di amarlo, non ci perdetevi, Lui ripaga sempre".

La cosa più grande è che da quel momento mi sento più Sua, mi riesce meglio vivere per Lui momento per momento, quando sono fuori strada mi avverte, sento subito che mi devo rimettere nella Sua volontà offrendoGli tutto come in quel momento. Lo ringrazio e Gli chiedo di restare con me.

Giuseppina

“Illumina i tuoi figli”

*Maria, Madre del Redentore
e Madre nostra,
porta del cielo
e stella del mare,
soccorri il tuo popolo, che cade,
ma che pur anela a risorgere!
Vieni in aiuto alla Chiesa,
illumina i tuoi figli devoti,
fortifica i fedeli sparsi nel mondo,
chiama i lontani,
converti chi vive prigioniero del male!
E Tu, Spirito Santo,
sii per tutti riposo nella fatica,
riparo nell'arsura, conforto nel pianto,
solievo nel dolore,
speranza della gloria.
Così sia!*

San Giovanni Paolo II